Green pass nelle mense aziendali, sindacati in allarme: “I lavoratori devono poter mangiare”

di **Fabio Canessa**

15 Agosto 2021 – 20:05

Genova. La questione rimarrà in sordina ancora per qualche giorno visto che le **mense aziendali** in questo periodo sono quasi tutte chiuse. Ma alla riapertura, che avverrà già a partire dall’ultima settimana di agosto, l’**obbligo di chiedere il *green pass* ai lavoratori** precisato ieri sera dal Governo con una Faq online potrebbe non andare giù a tutti e creare situazioni di tensione. Oltre alla preoccupazione per gli a**ddetti dei servizi di ristorazione**, che potrebbero subirne le conseguenze in via indiretta.

A Genova i lavoratori coinvolti sono soprattutto quelli del **settore metalmeccanico**. “Aspettiamo di avere un’interlocuzione un po’ più concreta – spiega **Stefano Bonazzi**, segretario provinciale della Fiom Cgil -. La nostra posizione è chiara: noi **siamo per la scienza e per i vaccini, non c’è discussione, ma per ora il vaccino non è obbligatorio** perché nessuno ha fatto una legge. Alla luce di questo noi diciamo che **chi entra a lavorare deve poter mangiare.** Se si porrà il problema, ci confronteremo nelle varie realtà aziendali”.

I numeri sono importanti. Tutte le fabbriche come l’ex Ilva, Fincantieri, Ansaldo Energia, Leonardo, Hitachi e Wartsila hanno un servizio mensa che in tutti i casi è stato **appaltato ad aziende esterne**. Le stime sindacali parlano di **almeno 6mila dipendenti** che dai prossimi giorni **non potranno entrare in mensa se non avranno il famoso *QR Code*** da esibire al personale. Come accade per bar e ristoranti, ai quali il decreto ha parificato in tutto e per tutto i servizi di ristorazione sui luoghi di lavoro.

In ogni caso **per ora il fronte sindacale sembra piuttosto silente**. A Genova non è arrivata l'onda lunga delle proteste della Hanon, nel torinese, dove era stato proclamato uno sciopero poi revocato in seguito al passo indietro dell'azienda. "Noi **ci adegueremo alle normativ**e. Se qualche lavoratore per motivi suoi non può o non vuole vaccinarsi vedremo di andare incontro a queste situazioni", dice **Marco Longinotti**, delegato della Fim Cisl dello stabilimento genovese di Leonardo.

Come? Ad esempio con l'erogazione di ***ticket*** o con la **consegna di pasti da asporto** per coloro che non avranno il *green pass*, soluzione già adottata in alcune aziende anche per venire incontro alle esigenze di sicurezza anti-contagio. "Il pacchetto da portare via era già previsto per chi non si sentiva tutelato, ma a questo punto sorge un problema di altro tipo: **che senso ha pretendere il certificato per mangiare distanziati e non per lavorare alla stessa scrivania?**", si chiede ancora Longinotti.

Ma non solo. "Dopo qualche giorno di *take away* **il rischio è che i lavoratori poi decidano di portarsi il cibo da casa.** A quel punto verranno a mancare i pasti e saranno **a rischio i livelli occupazionali dei servizi di ristorazione** – avverte **Silvia Avanzino**, segretaria ligure della **Fisascat Cisl** -. Le aziende hanno già previsto un **aumento dei costi del 15%** dovuto alla necessità di fare i controlli all'entrata. Teniamo conto che c'è già stato un aggravio del 30-35% per sostenere i costi di termoscanner, plexiglass, distanziamento, percorsi di entrata e uscita. È una questione che andrebbe concertata meglio".

Insomma, i dubbi non riguardano solo quei lavoratori che si troveranno esclusi dalle mense (e un modo alternativo per consumare il pranzo magari lo troveranno), ma anche gli addetti che preparano e somministrano i pasti. "**Verificheremo alla prova dei fatti** come si concretizzerà questa normativa – conclude **Bonazzi** -. La nostra posizione è che se un lavoratore entra a lavorare deve poter mangiare. Mi auguro che ci sia più chiarezza e mi stupisco che non ci sia stata nessuna interlocuzione su questo tema".